

Una mostra che testimonia il passaggio epocale dell'Italia negli ultimi cento anni attraverso gli elettrodomestici e la loro storia. È stata inaugurata a Conmerio e si sofferma in particolare su un elemento chiave della casa contemporanea: il frigorifero, un elettrodomestico la cui evoluzione rispecchia i cambiamenti di un Paese. Fino a maggio 2012, al centro operativo Whirlpool di Conmerio (Vr).

Nasce in Versilia, a Querceta, per iniziativa dell'azienda del marmo Henraux, una fondazione dedicata alla promozione della scultura e della lavorazione artistica del marmo. Si chiama appunto Fondazione Henraux, ed è stata tenuta a battesimo da una collana di libri d'arte. Il primo volume è dedicato allo scultore Renzo Maggi e sarà presentato venerdì alle 21.30, nel chiostro di Sant'Agostino, a Pietrasanta.

Libero Pensiero

I nuovi impegnati delle lettere

Il partitino degli scrittori fa già la scissione

I primi autori prendono le distanze dal movimento TQ: «Troppo illiberale, con un linguaggio goffo». Minaccia la «guerrilla» al capitalismo, ma è la caricatura del Pd

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ C'è qualcosa di peggio di uno scrittore che non ha niente da dire. Lo scrittore che firma manifesti collettivi. Per esempio i Manifesti della Generazione TQ (Trenta-Quarantenni), un gruppuscolo di sedicenti intellettuali, quasi tutti cresciuti all'ombra di consorterie romane della chiacchiera, e ora determinati a farsi pubblicità gratuita con dichiarazioni d'intenti tanto altisonanti quanto ridicolmente ampollate. Da aprile a oggi siamo già al Terzo Manifesto, tutti ripresi con enfasi dai maggiori quotidiani, inclusi giornalonni borghesoni come il *Corriere della Sera* e *Il Sole 24 Ore*. I TQ del resto vivono bene all'interno del sistema. Cercano di farsi pubblicare dagli editori più potenti, collaborano alle testate nazionali. Sono tutto tranne che underground. Prendete Nicola Lagioia: è dappertutto, anche alla radio di Stato. Prendete Gabriele Pedullà: è figlio di un barone universitario di Roma, ed egli stesso baroncino.

Ma al peggio non c'è mai fine. Può succedere che il gruppo, a tre mesi dalla sua costituzione, già si spezzi, si divida in fazioni, si parcellizzi in correnti, come la Democrazia Cristiana che nessuno rimpiange, come la polverizzazione del Pci, con le sue risibili lotte interne su chi sia rimasto più comunista.

E comunque, se sei uno scrittore bisogna che tu sappia scrivere. Se ti presenti con la frase: «Se questi tempi ci sono dati da vivere, e questi sono i tempi che possiamo leggere, in cui possiamo scrivere, è giocoforza per chi lavori nell'ambito della letteratura e dell'editoria passare, dopo molti anni di indignazione solitaria, ad analisi e azioni comuni da condurre con la nettezza radicale del dovere» (Manifesto numero 1). Ecco, se ti presenti così, già ti sei alienato il 99 per cento del pubblico. Perché non hai detto niente. Il linguaggio di una minuscola lobby che ad aprile era di cento persone e adesso è già ridotto a quaranta unità (non fanno che litigare e scindersi, come le amebe), è un esempio di pessima scrittura e comunicazione vacua. E infatti perfino *la Repubblica* ieri, nell'estremo tentativo di sostenere la camarilla, che ricicla il peggio della retorica sinistrorsa, ha pubblicato una pagi-



■ *Stavo per firmare sulla fiducia. Poi ho letto «neoliberismo come epidemia», oppure «guerrilla», scorgendovi un immaginario ingenuo*

GIANLUIGI RICUPERATI

■ *«Dopo una lunga stagione di vuoto partecipativo e individualismo ideologico...». Comincia così il manifesto «Spazi Pubblici».*

Ci si ritrovano verbosità vintage

FRANCESCO PACIFICO

nata di «Istruzioni per l'uso». Sì, perché senza istruzioni le intenzioni dei TQ è come se fossero scritte in gaelico: non si capisce una cippa. E quel poco che se ne intende fa venire la pelle d'oca.

Dubbi e addii

Senonché, i dubbi sorgono tra gli stessi componenti: Francesco Pacifico se la prende appunto con queste «verbosità vintage», cioè con un linguaggio inconcludente che cela le vere intenzioni del movimento/partitino/sindacatino. Gianluigi Ricuperati, addirittura, non firma e prende le distanze (soffrendo, s'intende, soffrono sempre tutti), auspicando più liberismo e meno populismo. Addio.

Perché invece il tono generale dei TQ è calibrato sulla frequenza d'onda del piagnisteo. Viviamo in tempi orribili, tempi segnati dal «diffondersi del neoliberalismo come un'epidemia dell'Occidente».

Parlano come un partito del-

la Prima repubblica. Ci manca solo che comincino ad aprire delle sezioni di quartiere. Anzi, sono proprio intenzionati a farlo, poiché auspicano la formazione di comitati TQ locali. Nel qual caso chi scrive si candida a fare il Segretario Provinciale dei TQ a Biella.

Uno dei capocannoni è Andrea Cortellesa, professione critico letterario militante. Lui dice ancora «nella misura in cui», si crede il nuovo André Breton, ma anziché «Papa del Surrealismo» lo potremmo chiamare «Papa del Socialismo», inteso come prebenda di Stato a chiunque si autocertifichi come intellettuale organico.

Preso atto di questo, che cosa hanno fatto finora quelli che dichiarano che è venuto il tempo di agire? Hanno «dialogato tutti insieme in rete, concordando sull'importanza di coniugare l'uso delle nuove tecnologie e la partecipazione fisica a incontri e iniziative». Perdinci! Non si saranno stancati, non avranno sudato, a qualcuno non sarà spuntata un'ernia da fatica?



AGITATORI DI FOLLE

Il movimento TQ si muove come uno schieramento politico e cerca adepti sul territorio *Olycom*

no specializzati nell'insuccesso commerciale).

Occhio però, perché loro sono meritocratici. Mica si potranno più scrivere libri così, alla viva il parroco. I libri d'ora in poi (se comandassero loro, che per fortuna al momento contano meno del due di picche) dovrebbero contenere un'etica «improntata a un continuo impegno di trasparenza e di riconoscimento della competenza e del merito. Tutto a favore della «qualità letteraria, che è indipendente dal successo commerciale di un libro» il che condurrà i nobili TQ «a fare ragionate battaglie contro le più deleterie derive mercatistiche dell'editoria italiana». E meno male che tra loro c'è gente come Sara Ventroni che da mesi «lavora» nientedimeno che alla «mappatura di iniziative virtuose».

Lotta continua

I TQ, come nella migliore tradizione leninista, sono Pensiero e Azione: nell'attesissimo Manifesto numero 3, annunciano che la loro azione avrà per teatro «tanto gli spazi pubblici di carattere istituzionale, quanto spazi che TQ stessa contribuisca a rendere pubblici indipendentemente dalle istituzioni: luoghi dismessi, sofferenti, mercificati, di cui sia possibile riappropriarsi, restituendoli all'uso comune e modificandone la funzione». In pratica, dove pare a loro, anche nella piazza sotto casa vostra. Ma sempre in un clima «aperto e conviviale». Aperto ne dubitiamo, vista la loro tendenza a selezionare e discriminare tra amici e nemici. Il ridicolo viene apertamente raggiunto con la minaccia di «azioni estemporanee di interposizione, disturbo o «guerrilla» culturale e artistica, in luoghi inconsueti o a forte connotazione politica e simbolica, come CIE, carceri, sedi di amministrazioni pubbliche, aziende».

Siamo avvisati. Fanno sul serio. Arrivederci al prossimo Congresso.

www.pbianchi.it

CHI SONO

IL MOVIMENTO

La sigla TQ sta per trentaquarantenni. Si tratta di un movimento composto da vari scrittori e intellettuali italiani di «nuova generazione». Nei giorni scorsi questa avanguardia ha presentato i suoi manifesti costitutivi (tre, di cui uno costitutivo, uno sull'editoria e uno sugli «spazi pubblici»), tutti fortemente antiliberali.

INOMI

I componenti di TQ sono quasi tutti noti per le collaborazioni a grandi giornali come «Repubblica», «Corriere della Sera», «Sole 24Ore» o a importanti case editrici. Nonostante ciò si dicono fortemente antiliberali. Tra questi, Nicola Lagioia, Giorgio Vasta, Andrea Cortellesa, Gabriele Pedullà.

Ma attenzione, perché i TQ sono grintosi. Nel Manifesto numero 2 hanno spiegato esattamente agli editori, soprattutto quelli grossi, che cosa devono fare. Essi «devono diventare uno dei luoghi elettivi in cui si forma la coscienza dei cittadini» mentre il libro dev'essere «sottreatto allo statuto di merce e restituito a quello di un bene alla cui preservazione dev'essere interessato anche chi non legge. Dovendo dunque contrastare i deserti e le derive che il consumismo e il capitalismo hanno prodotto nel campo della cultura, TQ (...) assume come criterio cardinale la bibliodiversità, battendosi contro l'omologazione delle scritture indotta da una produzione editoriale sempre più orientata al largo consumo».

Traduciamo per chi non sia ancora crollato sotto il peso di un linguaggio da burocrazia nordcoreana: gli editori, più che di vendere tanti libri, devono preoccuparsi di finanziare i titoli che vendono poco o niente (guarda caso, gli scrittori TQ so-